

L'intervista

PER SAPERNE DI PIÙ
www.vatican.va
www.repubblica.it

Patrizia e Massimo Paloni. Sono una delle diciotto coppie invitate dal Vaticano a raccontare la loro esperienza e vengono dal Cammino neocatecumenale "Sappiamo che la nostra è una scelta particolare, ma ora la Chiesa accolga anche i divorziati"



FOTO DI GRUPPO
La famiglia Paloni. Il primo giorno si è presentata al Sinodo con l'ultimogenito Davide di quattro mesi

"Il nostro Sinodo con dodici figli ecco come vive una superfamiglia"

“

IL LAVORO

Ci manteniamo come missionari con le offerte che i fedeli ci lasciano alla porta di casa

LA MAMMA

Patrizia si dedica ai bambini, ma non per questo si sente sminuita, tutt'altro



LA LIBERTÀ

Per noi metterli al mondo non è stato aderire a una morale, ma una scelta di amore

”

ANDREA GUALTIERI

CITTÀ DEL VATICANO. Hanno avuto dodici figli in vent'anni di matrimonio, ma dicono: «Non ci definite una superfamiglia». Davanti al Papa e ai 270 padri sinodali hanno portato l'esperienza di chi vuole accogliere anche chi si sente più lontano dai precetti della fede. Massimo e Patrizia Paloni, 45 anni lui e 41 lei, fanno parte delle diciotto coppie di sposi uditori, due delle quali sono italiane, invitate a parlare al Sinodo: il loro turno è stato ieri pomeriggio, ma sulla ribalta ci sono già dal primo giorno, quando si sono presentati nell'aula Paolo VI portando in braccio Davide, il più piccolo dei loro figli che ha appena quattro mesi.

Racconta Massimo: «Quando ci ha salutati, papa Francesco ha scherzato dicendo: si sono dimenticati di inserire il nome del bimbo nell'elenco dei padri sinodali». Gli altri undici figli sono rimasti con i nonni in Olanda, dove la famiglia Paloni vive da undici anni in missione itinerante di evangelizzazione con il Cammino neocatecumenale. «La fede che abbiamo ricevuto grazie ai nostri genitori ci ha spinto a decidere di vivere così, ma è chiaro che non tutti vengono dallo stesso percorso e non si può chiedere a tutti di affrontare le stesse scelte», dicono Massimo e Patrizia.

Come riuscite a conciliare la vita familiare con quella missionaria?

«Con dodici figli si deve avere sempre uno sguardo attento per capire chi ha bisogno di maggiori attenzioni in quel momento. Noi ci rendiamo conto di commettere molti errori, ma andiamo avanti aiutati dalla provvidenza e senza rimpianti. A Roma, Massimo ha lasciato un impiego da account manager per Hp e in Olanda per i primi anni ha lavorato facendo pu-

lizie e nei call center. Poi l'impegno di missione è aumentato e ora viviamo delle offerte che ci fanno i fedeli delle comunità: c'è chi ci lascia buste con la spesa davanti alla porta, un altro ha pagato a un negozio di mobili una parte dell'arredamento di casa. Patrizia invece si dedica ai figli ma non si sente sminuita per questo».

Il tema della dignità femminile è già entrato nelle discussioni del Sinodo: ritenete ci sia bisogno di maggiore spazio per le donne nella

Chiesa?

«Io mi sento realizzata come mio marito - risponde Patrizia -. Collaboriamo in tutto. A volte si cerca un posto nella gerarchia, senza pensare che il magistero della Chiesa ci riconosce già un ruolo privilegiato nella società. E poi abbiamo il dono di trasmettere la vita. In questo mi sento molto legata agli insegnamenti di Paolo VI».

Proprio l'enciclica Humanae Vitae di papa Montini, però, è uno dei testi messi in discussione da tanti cristia-

ni che contestano la rigidità sulla contraccezione. Voi cosa risponderete?

«Il Sinodo - replica la coppia - ne parlerà durante la terza settimana. Per noi, essere aperti alla vita e accogliere i figli non è stato uno sforzo per adeguarsi a una morale arrivata dall'alto, ma una scelta libera di aderire alla volontà di Dio. E già sapere che si collabora alla creazione di una nuova esistenza è un dono e una gioia».

È questo che avete detto ai padri sinodali, nel vostro in-

tervento in aula?

«Abbiamo raccontato la nostra esperienza che è quella di tante coppie: ogni famiglia cristiana, in fondo, ha la missione di trasmettere la propria fede. Ma alle spalle è necessario che ci sia un cammino di formazione».

La vostra però è una testimonianza estrema: non credete sia lontana dalla realtà delle famiglie contemporanee?

«Noi non pensiamo di essere superiori a nessuno né vogliamo giudicare gli altri. Possiamo essere orgogliosi della nostra famiglia, ma se riusciamo ad andare avanti è perché entrambi abbiamo ricevuto e continuiamo a ricevere tanto. Per questo non ci riteniamo meglio di chi non vuole figli o di chi si sente di farne solo uno. La genialità dell'iniziazione cristiana è proprio nella gradualità con la quale si porta a vivere la radicalità del Vangelo: ognuno in base al percorso che ha fatto. La base di tutto, quindi, è far crescere la fede in un uomo: il resto è una conseguenza».

È così che si declina la misericordia chiesta da papa Francesco per le famiglie ferite?

«Per noi è importante il tema dell'accoglienza. Veniamo dal Cammino neocatecumenale e alle nostre comunità si avvicinano divorziati risposati, persone che hanno problemi affettivi e combattimenti interiori. Anche se non possono accedere ai sacramenti non si sentono esclusi e questo aiuta anche a risolvere i problemi. Abbiamo visto molti riconciliarsi e nei casi in cui questo non è possibile si trova comunque conforto nel sentirsi accolti. Del resto è stata la Chiesa a insegnarci a non giudicare la persona. E le famiglie itineranti in missione esistono proprio per uscire incontro a chi è più lontano».

IL CASO



"L'ostia ai genitori separati" bimbo commuove i cardinali

PAOLO RODARI

CITTÀ DEL VATICANO. Mentre i padri sinodali discutono esplicitamente l'ipotesi di una via penitenziale che permetta ai divorziati risposati di tornare all'eucaristia, commuove dentro l'aula il racconto di un vescovo, il messicano Alonso Gerardo Garza Trevino, della diocesi di Piedras Negras: stava celebrando la messa delle prime comunioni in una parrocchia e un bambino, arrivato all'altare per ricevere sulla mano l'ostia consacrata, l'ha spezzata e ne ha dato un pezzetto ciascuno ai due genitori che, essendo entrambi divorziati risposati, non avrebbero potuto riceverla. Proprio in merito ai divorziati l'assemblea lavora ascoltando voci diverse, anche divergenti. Sempre ieri è stato il Papa a insistere sulla necessità di una Chiesa che sappia essere misericordiosa: durante la messa a Santa Marta, ha chiesto di «guardarsi dai dottori della legge che accorciano gli orizzonti di Dio e rendono piccolo il suo amore». E ancora: «Una delle cose più difficili da capire, per tutti noi cristiani, è la gratuità della salvezza in Gesù Cristo». Bergoglio da sempre cerca di coniugare dottrina e vita, considerando caso per caso. Così anche quando era arcivescovo di Buenos Aires: «Sono sempre stato un prete di strada - ha detto in un'intervista al settimanale francese Paris Match - E anche adesso mi piacerebbe passeggiare per le strade di Roma, città molto bella». Alla giornalista che gli ha chiesto se vorrebbe girare vestito semplicemente da prete, ha detto: «Non ho completamente abbandonato il mio clergyman nero sotto la veste bianca. Mi piacerebbe mangiare una buona pizza con gli amici, ma so che non è facile, anzi è praticamente impossibile. Ma non mi manca il contatto con la gente, vedo più persone adesso di quando ero a Buenos Aires».